

52D - Hayez 2005, pp. 368-370, n. 54 - Busta n. 623, 9318

+ Al nome di Dio, ame(n). Di XXVI sette(n)bre 1388.

Io v'ò scritto ne' di passati alq(u)a(n)te letaruzze (e) fatto r(isposta) a II vostre aute in q(u)esti pochi di, (e) di poi no(n) ò da voi lett(era), sì che no(n) mi stendo in troppo dirvi.

La chopia del testame(n)to di Nofri vi ma(n)do com q(u)esta, (e) chome p(er) esso vedrete, esso mi richonoscie nella forma vedete d'una parte agnielline 988 di macello d'Arli, le q(u)ali sico(n)do p(er) iscritture viddi q(u)a(n)do chosti fui f. XXIIII° eran vendute il C. Vero è che chome p(er) lo testame(n)to vedrete di questa som(m)a di 988 ne vennero p(er) l'adiet(r)o ma(n)data [sic] sulla nave Santa Maria balle IIII°, che furo agnine 400 o circha. Q(u)este vennero nelle mani di Matteo d'Antonio e compa(gni) di Pisa, (e) q(u)este die fare buone Matteo (e) compa(gni) o mostrare chome di ma(n)dato di Nofri n'abino altro fatto, p(er)ò che fu q(u)a(n)do Nofri morì. Ap(r)esso è obrighato Matteo e compa(gni) a fare buona ogni altra chosa avesse auta Antonio Sanguigni p(er)ò, chome p(er) lo testame(n)to apare, Nofrio veta a Matteo che no(n) dia la sua parte della grana ad Antonio, la q(u)ale è con Matteo a chomune, p(r)ima che ogni suo leghato che a Antonio Sang[ui]ni dipe(n)da sia p(er) Antonio adenpito. Sì che o Matteo die tenere la grana o adenpire e leghati, p(er) che q(u)esta parte d'Antonio vuole che stia in seq(u)estro, chome p(er) lo testame(n)to vedrete.

Or sì che voi vedete in q(u)a(n)to Matteo e compa(gni) son p(er) vighore del testame(n)to tenuti. (E) a buona fé voi sapete quello mi fe' q(u)a(n)do chosti fui, ché mai più chari macharoni che i suoi no(n) mangiai. Son de' baci di Giuda. P(er) Dio, Francescho, mostrateli le ragioni mie (e) richordateli le sue gran p(r)oferte. Esso n'à più di f. 400 (e) tièglisi (e) fa gran male. P(er) Dio no(n) è mia intenta che chosì resti. No(n) voglia p(er) q(u)esto abia chosti altra volta a venire, ché troppo mi fu amara l'altra, salvo la paura. Fa gran bene a farmi dovere, (e) dove nol facci, a Dio me ne doglio, (e) penso che lui ci mettarà rimedio [o] uno alt(r)o.

D'altra parte mi richonoscie Nofri q(u)intale I di stame, che son li. 120 di Firenze o più, il q(u)ale era in mani d'Antonio Sanghuigni (e) vendessi f. XXV il C in Firenze. (E) richordomi che, essendo Antonio Sanghuigni qui, mi disse: "Andrea, lo stame vostro - cioè di Bartalo Monachini (e) mio - è venduto sico(n)do ch'io ò da Firenze, (e) male, ché p(er) f. XXV l'anno dato - ché più di XXX valia il C", sì che esso sapia bene ch'era mio.

D'altra parte richonoscie a me IIII balle di lana, q(u)esta ò auta p(er) le mani di Francescho di Buonachorso e compa(gni) di Pisa.

E più richonoscie a Bartalo Monachini II sacchi di lana lavata, la q(u)ale era in Gienova nelle mani di Franc(escho) di Buonachorso, ed è 1/1 di Bart(alo) (e) 1/1 mia. Bartalo à scritto loro che mia volontà ne facino gra(n) tempo à, e q(u)ando Stoldo fu a Gienova, disse gli avia fatti aconciare a co(n)to di qui, (e) poi abiàn trovato che n(n)o, (e) già eran aco(n)ci qui. Sì che vedete chome va ogni mia chosa. Sì che p(er) detto di S[t]oldo gli abia già auti qui (e) spesi (e) poi m'à co(n)venuto ritornarli indiet(r)o. Son l. 33 (e) s. [***] di gienovini, se ben mi richordo. P(er) che vi p(r)egho, se fare si può, che abiamo q(u)esti, (e) p(er) amore di me siate loro tenuti di guardarneli di danno, p(er)ò aleggiano che senza parola della reda no(n) gli darenno. Guardate che ragione è q(u)esta, ché, se mai no(n) vi fosse chi pigliasse la redita, mai no(n) gli arei, sicondo loro. R(ispondete).

Or, Francescho, a p(r)egharvi chome padre e a mani giu(n)te i' vi vo p(r)eghare che, vedendo la tribulazione in che io vivo (e) vivarò fino un fino o buono o chattivo ne senta (e) che più no(n) ci abia a pensare, vogliate p(er) me fatichare in gitta(r)mene o p(er) un modo o p(er) altro. (E) q(u)esta sarà l.a delle maggiori grazie fare mi poteste, e p(er) quella la terrò, facendomi vostro p(er) sempre. Or io ve ne dichò ta(n)to (e) ò detto che forse ve ne do tedio, (e) p(er)ò di q(u)esta parte fo senza più dire. Voi arete le chopie (e) avete la p(r)ochura (e) alzi Istoldo ve ne '(n)formarà a pu(n)to, p(er)ò che a lui n'ò moltissime volte scritto a pieno, e pe(n)so ap(r)esso voi seguirà q(u)esto fatto p(er) amore di me. Esso vi darà la chopia.

Io adop(er)o in ogni vostro fatto q(u)a(n)to posso. Farò mio podere sarete pag(hato) da mes(er)e Stefano di Miramo(n)te di f(r)a(n)chi 30 o morrò nella pena. P(er) la p(r)ima ne sap(r)ete novelle.

La scritta mia ebbi (e) ancho no(n) è tempo da meritare il servizio. Dio mi dia ta(n)ta vita ch'io fare lo possa!

Egli è ora a Siena mio fratello Ghino. A lui ò scritto facci p(er) voi chome p(er) padre,
(e) p(er)tanto, se nie(n)te v'ataglia che p(er) lui si possa, chome di me ne fate, bene
che da più di me il trovarete. (Crist)o vi guardi!

Andrea vostro in Vig[nion]e salute.

[indirizzo:] Francescho di Marcho in Firenze (e c.). A.

[mano non identificata; data di ricevimento:] Da Vignone, dì [***] d'ottobre '388.